

Bonino e il dna del Pd

ALDO MARIA
VALLI

Ho apprezzato su *Europa* l'articolo di Chiara Geloni *I cattolici, la Bonino e i democratici* per la misura unita alla passione politica, ma mi lascia perplesso la considerazione secondo cui (se ho capito bene) Bonino sarebbe un problema del Pd più che dei cattolici. **SEGUE A PAGINA 9**

Io direi che è un problema del Pd perché è un problema dei cattolici. Mi sembra questo, infatti, un caso esemplare di come i cattolici del Pd possano funzionare da cartina di tornasole rispetto a un quesito centrale, che mai dovrebbe essere messo in secondo piano fra i democratici, e cioè: quale tipo di creatura politica vuole essere il Pd? Al di là di tutte le considerazioni relative al modo in cui nel Pd si scelgono i candidati e al modo in cui si decide di scendere in campo per battere il centrodestra, rispetto alla candidatura Bonino i cattolici che stanno nel Pd si trovano a fare i conti con un classico caso di coscienza. Ed è proprio questo caso di coscienza che aiuta tutti i democratici, credenti e non credenti, cattolici e non cattolici, a ragionare su che cosa vuole essere il Pd.

Rispetto alla candidatura Bonino potremmo ricordare che cosa dice il magistero della Chiesa e avremmo già finito ogni discorso. Il magistero dice chiaro e netto che votarla non si può, perché la signora Bonino ha attivamente collaborato a iniziative politiche e legislative contro la vita umana in gestazione e contro la famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna. Ma utilizzare il magistero è soluzione, sia pure rispettabilissima, che non ci aiuta a prendere spunto da questa candidatura per interrogarci sul Pd e su ciò che vuole essere.

Avendo bene in mente la nostra domanda di partenza, credo sia meglio stare proprio sul piano della coscienza individuale nuda e cruda. E per farlo occorre ragionare attorno a due categorie: quella della laicità e quella del laicismo. La domanda è: chi è, politicamente, la signora Bonino? La sua politica, in tutti questi anni, è stata una politica all'insegna della laicità o del laicismo?

Se per laicità intendiamo l'autonomia e la reciproca indipendenza della sfera politica da quella religiosa, però con pari diritto di intervento nel dibattito pubblico, e per laicismo intendiamo invece la tendenza della politica a negare alla religione il diritto di intervento nel dibattito pubblico, la risposta, stando ai fatti, è che la signora Bonino sembra essersi schierata decisamente dalla parte del laicismo più che della laicità.

Dove sta la prova di questo laicismo? Per esempio nella denuncia, fatta da lei a più riprese, della «spie-

tata ingerenza» della Chiesa negli affari italiani, come se la Chiesa non potesse esprimere liberamente le proprie convinzioni attraverso i suoi rappresentanti; oppure nell'aggettivo riservato una volta a papa Benedetto XVI («patetico») dopo che il pontefice aveva ribadito la richiesta di finanziamento statale delle scuole cattoliche; oppure ancora, e in modo forse più decisivo, nel definire la fede religiosa un fatto privato. Assumendo queste posizioni la signora Bonino ha dato prova di una cultura politica che trova ispirazione non tanto in una laicità rispettosa delle autonomie, ma in un laicismo che arriva ad assumere connotazioni di estremismo almeno potenzialmente intollerante nei confronti dell'elemento religioso. Più che una difesa della libertà in quelle posizioni si scorge un'ispirazione libertaria. È ben vero che da parte di esponenti della Chiesa e di settori del mondo cattolico non mancano oggi manifestazioni di clericalismo (che tanto fanno soffrire, per primi, i cattolici non clericali), ma ciò può giustificare, dentro il Partito democratico, il sostegno a una cultura politica di ispirazione laicista che sfocia molte volte nell'intolleranza anticristiana e anticattolica? In altri termini: nel Pd ci deve essere spazio, oltre che per la laicità, anche per questo laicismo spinto?

Il punto sta qui. Ed è qui che il problema del cattolico che sta nel Pd si salda a quello riguardante la natura politica del Pd medesimo. Ponendosi la domanda su come sia possibile, in coscienza, dare il proprio voto a chi concepisce la politica secondo principi laicisti e libertari, il cattolico che sta nel Pd pone una domanda che riguarda la stessa carta d'identità del partito. Chiedendosi se il Pd può essere un partito che accoglie nelle sue fila la paladina di un laicismo e di un libertarismo che vogliono relegare la religione nella sola sfera privata togliendole diritto di cittadinanza nel dibattito pubblico, il cattolico del Pd rivolge al partito, al suo partito, una domanda di cultura politica. Ed è una domanda che il partito non può eludere.

Chiara Geloni ha ragione quando dice che il dibattito è un bel po' più avanti di come lo descrive Giuliano Ferrara, perché il problema non è una professione di fede ma un rapporto fra culture politiche. Prova ne sia che un cattolico non clericale, per esempio, può benissimo essere d'accordo con la signora Bonino e con la sua scuola di pensiero politico nel dichiararsi contrario al regime concordatario, nel sostenere che nelle scuole gestite dallo stato non ci deve essere l'ora di religione cattolica ma l'ora di storia delle religioni o nel dichiararsi contrario al finanziamento statale delle scuole cattoliche. Però qui il problema non concerne tanto le posizioni riguardo a singole questioni. È un problema che, ben più in profondità, tocca il dna politico del partito. Ripeto: tra le tante venature politiche del Pd, accan-

to a quella socialdemocratica, a quella cattolica non clericale e a quella liberaldemocratica, ci deve essere posto per il laicismo e il libertarismo proprio della scuola radicale?

Queste, mi sembra, sono le domande che, di fronte a una candidatura come quella della signora Emma Bonino, trasformano gli interrogativi, i dubbi e le perplessità del cattolico che sta nel Pd in elementi di discussione e di verifica per l'intero partito.